

I dittatori senza Stato

dal nostro corrispondente STEFANO MONTEFIORI

Fanno spavento, messi tutti in fila: Hitler e Stalin, Mussolini e Franco, Khomeini e Saddam, Mao e i comunisti Castro, Honecker e Pol Pot, poi Pinochet e Stroessner, le dinastie Assad, Duvalier e Kim... Lo scrittore **Olivier Guez** ne ha raccolto i profili in un

volume collettivo che, guardando al Novecento, parla dei nostri tempi: la mania per il controllo dei tiranni del passato è la stessa di una nuova, non meno pericolosa generazione di autocrati. Quelli nati sulla rete e fra i dati. Mark Zuckerberg, per esempio

Sono lì, tutti in fila. Un'impressionante galleria dei mostri del XX secolo: Lenin, Mussolini, Stalin, Hitler, Franco, Pétain, il giapponese Tojo, Tito, i tre Kim coreani, Mao, l'albanese Hoxha, il paraguayano Stroessner, i due haitiani Duvalier, Castro, il congolese Mobutu, Gheddafi, il tedesco orientale Honecker, Pinochet, il cambogiano Pol Pot, Khomeini, Saddam Hussein, i due Assad siriani. *Il secolo dei dittatori*, opera collettiva curata dall'au-

tore francese Olivier Guez, è un viaggio attraverso le notevoli analogie psicologiche e le enormi differenze storiche dei protagonisti del Novecento. Epoca totalitaria che non è archiviata perché Guez individua nel XXI secolo nuovi tipi di dittatori: alcuni hanno a disposizione uno Stato, per esempio il turco Erdogan; altri ne fanno felicemente a meno, come il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, senza essere meno pericolosi.

Cominciamo dai dittatori tradizio-

nali, quelli del secolo scorso, che controllavano Paesi e territori. Ha un rapporto personale con quelle vicende?

«Ho conosciuto le dittature da ragazzo, in viaggio: la Berlino Est di Honecker, la Praga di Miloš Jakeš alla fine della guerra fredda, la Cuba di Fidel Castro. Poi, quando l'editore francese Perrin mi ha chiesto di curare un volume collettivo, mi è venuto in mente il "corridoio dei dittatori" che io e il mio amico Ammer organizzammo nel residence, da studenti del-

la London School of Economics. Era morto Deng Xiaoping, e "Libération", per ironia della storia quotidiano già maoista, fece una delle sue splendide prime pagine monografiche sul leader cinese scomparso. Io e il mio amico per gioco decidemmo di affiggere quello e altri ritratti sulle porte del residence, un modo come un altro per sconvolgere i borghesi e incuriosire le ragazze. Sulla mia porta ho tenuto per mesi l'immagine di Saddam Hussein. Ma non osammo scherzare con Hitler o Mussolini».

I dittatori di estrema destra erano più impresentabili degli altri?

«Diciamo che eravamo immersi in quella sorta di tolleranza stupida verso i totalitarismi di estrema sinistra, colpevoli anche loro di milioni di morti come quelli di estrema destra».

Intellettuali influenti come Alain Badiou ancora oggi in Francia hanno un giudizio indulgente verso i totalitarismi comunisti di Urss e Cina.

«È la teoria, che io ritengo assurda, degli "obiettivi nobili e risultati cattivi", di solito accompagnata dall'idea che Stalin avrebbe travisato e rovinato un rispettabile progetto originario di Lenin. Non è vero, il bolscevismo fu dall'inizio un programma dittatoriale e violento».

Nella sua opera Hitler è posto accanto agli altri dittatori del secolo. Considerata l'unicità della Shoah, Hitler apparteneva a una categoria a parte o no?

«Questione complessa. Nella prima fase del suo percorso Hitler è stato un agitatore politico classico e poi, come Stalin, è stato un megalomane ossessionato dall'idea di costruire un uomo nuovo. Ciò che rende Hitler unico sono stati la mania per la biologia, la razza, l'antisemitismo, lo sterminio su base industriale. Anche in Urss e Cina ci furono campi di concentramento con milioni di morti, intendiamoci. La differenza è che Hitler ha messo la tecnica al servizio del genocidio, ha organizzato un'industria della morte. Inoltre, mentre gli altri cambiavano nemico pubblico a seconda delle fasi e delle convenienze, lui è rimasto fedele alla sua fissazione assoluta, l'odio per gli ebrei e il loro sterminio».

C'è un profilo tipico dei dittatori? E c'è qualcosa che li accomuna?

«Di solito sono uomini che vengono da lontano, hanno fatto molta strada. Origini e doti modeste, nessuno avrebbe immaginato, all'inizio delle loro carriere, di ritrovarsi vent'anni dopo all'apice del potere. Senza cadere nella psicologia da bar, sono uomini che hanno un rapporto spesso difficile con il padre, bambini tiranni che non riescono a tollerare i limiti imposti loro dalla realtà, e che a un certo punto si infilano nelle brecce aperte dalle

rotture della storia: il crollo di ben tre imperi e il caos seguito al suicidio europeo della Prima guerra mondiale o la decolonizzazione dopo la Seconda. Queste caratteristiche sono proprie di tutti i dittatori o quasi».

Non pochi di loro riescono a conservare il potere fino alla fine, qualcuno muore nel suo letto. Il crimine paga.

«Direi che possiamo individuare tre gruppi: i dittatori guerrafondai, come Hitler o Mussolini, finiscono male; i dittatori abili, come Franco in Spagna, resistono fino alla fine; e poi ci sono quelli che a un certo punto vengono mollati dai loro padrini russi o americani, come Pinochet in Cile e Stroessner in Paraguay».

Quali differenze tra i dittatori del XX e del XXI secolo?

«Hanno tutti l'ossessione del controllo, esercitata però con strumenti diversi: se nel XX secolo la Stasi tedesco-orientale aveva bisogno di spiare i telefoni fissi e della collaborazione dei guardiani del palazzo per sapere tutto dei cittadini, le dittature oggi si servono di mezzi tecnologici straordinari. La coercizione è minore, si continua a votare, per esempio, ma il controllo delle masse è tale che le elezioni, specie in Russia, non sono un rischio per il potere. La più grande dittatura del XXI secolo mi pare la Cina, con la permanenza del partito-Stato coniugata alle nuove tecnologie, che offrono ai dittatori contemporanei strumenti inimmaginabili dai loro predecessori».

Putin, Erdogan e Cina. A Pechino il sistema prevale sul suo interprete Xi Jinping? Il culto della personalità è paradossalmente minore in Cina?

«Prima dell'emergere di Xi è vero che la Cina ha avuto personalità meno carismatiche e una direzione più collegiale. Ma è una dittatura impressionante, che come altre nel XX secolo gode del sostegno di massima della maggioranza dei cittadini: rispetto all'era di Mao oggi i cinesi godono di straordinario benessere».

Veniamo all'emergere contemporaneo dei dittatori senza Stato, evocati nella sua prefazione. Ora che Trump ha perso le elezioni, pur votato da 70 milioni di americani, possiamo associarlo a questo profilo? Per esempio per il bisogno di cui parla Elias Canetti, che lei cita nel libro, di individuare sempre un nemico interno (i media) ed esterno (la guerra commerciale con la Cina)?

«Direi proprio di sì. Trump ha vinto le elezioni del 2016 e quindi non era un dittatore, anche se ne aveva già le caratteristiche personali. Adesso che ha perso il voto del 2020 emergono con ancora maggiore evidenza i suoi tipici tratti dittatoriali: megalomania, paranoia, narcisismo, incapacità di riconoscere i limiti posti dalla realtà, fascinazione per tiran-

OLIVIER GUEZ

(a cura di)

Il secolo dei dittatori

Traduzione di Roberto Boi

NERI POZZA

Pagine 507, € 23

Il volume

Il libro di Olivier Guez (Strasburgo, 1974: qui sopra), autore fra l'altro di *La scomparsa di Josef Mengele* (Neri Pozza, 2018), è una raccolta di saggi di diversi autori dedicati a 22 fra dittatori e dinastie di dittatori del Novecento

